CLXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6533

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6533

Trasmissione 6533

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

VANONI, *Ministro del bilancio* 6534

La seduta è aperta alle ore 11.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caron per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Galletto, Pelizzo, Romano Antonio, Ciasca, Giardina, Carboni, Rizzatti, Pezzini, Martini, De Bosio, Cemmi, Gerini e Schiavone:

« Divieto dei concorsi di bellezza » (661).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 2 marzo 1953, n. 429, concernente la delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (654);

« Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane » (655);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per il traforo del Monte Bianco, conclusa a Parigi il 14 marzo 1953 » (656);

« Modifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1182, riguardante la costituzione del Comitato nazionale italiano per il collegamento tra il Governo italiano e la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agri-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

coltura » (660), d'iniziativa del deputato Germani.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

Come i senatori ricorderanno, nella seduta del 13 u. s. ha parlato il relatore, senatore Cenini. Ha ora facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sui documenti finanziari e sulle linee della politica economica è stato così ampio — e talora portato su particolari di dettaglio per quanto importanti — che una risposta esauriente su tutti i punti impegnerebbe il Senato in una lunga seduta. Spero, onorevoli colleghi, di poter contare sulla vostra comprensione e forse anche sulla vostra gratitudine, se mi limiterò a considerare i punti che mi sembrano essenziali per una chiarificazione delle cose.

1. — Oggetto e natura della relazione economica.

È curioso che proprio quest'anno in cui, come naturale conseguenza delle esperienze acquisite negli anni passati ed applicando una tecnica più raffinata, si è fatto un notevole passo in avanti nella completezza e nella rappresentatività del documento, la relazione generale sulla situazione economica del Paese — nonostante il cordiale riconoscimento del senatore Roda — sia stata sottoposta dall'opposizione ad una critica di metodo condotta con grande sforzo ed apparato dialettico.

In realtà queste critiche si muovono prevalentemente intorno a questi punti: di chiedere alla relazione quello che la relazione non può e non deve dare, cioè una interpretazione politica della situazione economica del Paese.

In sostanza la relazione, in quanto documento descrittivo dell'andamento economico, in un limitato periodo di tempo, tende a riassumere le risultanze dell'annata, cui esse si riferiscono, in un quadro organico e sistematico.

Avendo di mira tale obiettivo si è infatti quest'anno riusciti a presentare un vero e proprio bilancio economico nazionale comprendente nella parte delle entrate il totale delle risorse disponibili e nella parte delle spese il totale delle risorse utilizzate nel Paese.

In quanto documento descrittivo dell'andamento economico non formano oggetto specifico della relazione gli aspetti strutturali della nostra economia, sebbene, come avrò più agio di dire in seguito, tali aspetti risultino adeguatamente considerati, sia pure in modo indiretto.

Questa necessaria limitazione dell'oggetto della relazione deve essere sempre tenuta presente in sede di discussione. Non si può in effetti pretendere che in un unico documento siano compresi tutti gli infiniti elementi che possono essere utili per una discussione generale di politica economica: dall'esame dell'andamento economico alle modificazioni di struttura, dalle previsioni per il futuro agli impegni e direttive di politica economica. In altre parole non si può chiedere che nella relazione economica possa ritrovarsi tutto e qualsiasi cosa abbia riferimento con l'economia e lo sviluppo economico e sociale del Paese. La relazione economica è soltanto uno tra i documenti fondamentali di base per l'attività politica ed economica del Parlamento, e risponde quindi non a tutte le esigenze ma a quell'esigenza ben definita e limitata che consiste nella descrizione obiettiva dell'andamento economico e delle risultanze dell'annata cui essa si riferisce.

L'interpretazione politica dei dati contenuti nella relazione viene dopo. In sede parlamentare questa interpretazione forma oggetto proprio dell'esposizione finanziaria del Ministro responsabile, e degli uomini politici nei

loro discorsi sui diversi bilanci. Fuori del Parlamento la relazione costituisce elemento di conoscenza e di discussione per gli studiosi, per i tecnici, per gli uomini di buona volontà che portano interesse alla vita del Paese. Ed è appunto per diffonderne il più possibile la conoscenza tra i diversi ceti, che sto facendo curare una pubblicazione accessibile anche ai meno provvisti di bagaglio teorico nella quale sono riassunti e messi in chiaro gli elementi essenziali della relazione. Penso che quanto più gli uomini dell'industria, del commercio, delle professioni, del lavoro dipendente, prendono coscienza dei dati fondamentali della nostra vita economica, tanto maggiore respiro acquista la vita politica e tanta maggiore stabilità conquista il metodo dell'ordinamento democratico.

Entro i limiti posti dalla sua natura e dal suo oggetto ogni sforzo è stato fatto per migliorare il contenuto della relazione, anche se noi per primi siamo coscienti che non tutte le rilevazioni dirette ed indirette in essa contenute rivestono lo stesso grado di esattezza.

Ma chi ha seguìto i Ministri del bilancio e del tesoro nello sforzo continuo di miglioramento in questi ultimi anni, può chiaramente rilevare come sensibili perfezionamenti sono stati conseguiti: dal metodo di calcolo del reddito che va sempre più trasformandosi da un calcolo indiretto ad un calcolo diretto, alle rilevazioni specifiche per alcuni fatti economici, quali gli investimenti pubblici, valutati anche essi con un calcolo diretto partendo dall'effettiva occupazione operaia in opere pubbliche; i pagamenti di bilancio per spese di investimento, rilevati quest'anno per singole voci e suddivisi tra pagamenti in conto competenze e pagamenti in conto residui; i trasferimenti dei redditi a fini sociali calcolati per la prima volta, per offrire la possibilità di valutare i risultati che lo sforzo di solidarietà sociale ha conseguito; le rilevazioni sulla disoccupazione e sulla occupazione, condotte con metodi diversi e tra loro confrontati.

Altri miglioramenti ancora possono e debbono farsi e se ne faranno e di questo è garanzia la serietà con la quale sono state condotte le precedenti relazioni.

Sempre con riferimento all'oggetto della relazione, è stata da più parti avanzata la proposta di inquadrare i dati relativi al nostro Paese nell'insieme del movimento economico verificatosi nei principali Paesi esteri.

A questo riguardo è da precisare che i così detti bilanci economici predisposti da tutte le Nazioni dell'Europa occidentale seguono uno schema comune elaborato in sede O.E.C.E., cui abbiamo cercato anche noi di adeguarci; e che ognuno di essi, per evidenti ragioni, descrive strettamente la situazione interna dei singoli Paesi. È infatti di tutta evidenza che il Governo non può sottomettere al Parlamento che i risultati dell'andamento economico interno, che solo rientra nella sua competenza.

Resta poi principalmente compito dei parlamentari e degli studiosi inquadrare tale andamento in una più ampia visione della economia internazionale.

2. — Ottimismo della relazione.

Da più oratori si è rimproverato alla relazione economica di offrire una valutazione troppo ottimistica dell'andamento economico. Sta di fatto che la documentazione in essa contenuta si basa su rilevazioni dirette ufficiali e, soltanto in casi specifici, su valutazioni fatte dagli uffici sulla base di dati indiretti di sicura attendibilità. Si è voluto con ciò escludere — come di dovere — ogni intenzione polemica nella presentazione dei dati.

Numerosi sono gli esempi che possono addursi a conferma del fatto che nella relazione relativa all'anno 1953 è data una rappresentazione adeguata anche dei dati negativi dei fenomeni di volta in volta considerati.

Nel campo del lavoro e della distribuzione dei redditi non si è mancato di dare ampio rilievo alle risultanze delle inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria proprio per quanto riguarda gli aspetti più dolenti che da tali inchieste sono emersi. Nel campo specifico dello studio sul miglioramento produttivo realizzato nel corso dell'anno 1953 si è chiaramente rilevato che il livello raggiunto nella produzione agricola nell'anno doveva considerarsi come superiore al normale poichè realizzato in presenza di condizioni climatiche favorevoli e si forniva pertanto quale dato indicativo del livello stabilmente raggiunto dall'agricoltura italiana l'indice medio del bien-

nio 1952-53, pari, sulla base 1938, a 112, contro il 116,4 realizzato nel 1953.

In tal modo i risultati del 1953, anche se soddisfacenti, perdevano il loro carattere di eccezionalità e conservavano, invece, entro limiti certamente giustificati, quegli aspetti favorevoli che derivano dalla prosecuzione di un intenso sforzo produttivo, il quale pur essendo lontano dall'avere esaurito tutte le sue possibilità, ha già permesso di realizzare stabili miglioramenti, sul piano tecnico ed economico.

Per brevità evito di menzionare molti altri casi analoghi, nei quali aspetti negativi sono stati sottolineati, come quello — richiamato nel corso della discussione, anche dal senatore Montagnani — di un attenuato ritmo degli investimenti industriali; quello dell'andamento meno favorevole di specifiche forme di produzione industriale; quello della bilancia dei pagamenti, le cui difficoltà sono state ampiamente lumeggiate; quello del bilancio dello Stato e così via.

Se dal testo della relazione economica passiamo all'interpretazione che se ne è data nella esposizione finanziaria che ho avuto l'onore di fare alla Camera il 23 marzo 1954, alle riserve in essa contenute ed ai giudizi in essa espressi, davvero mi sembra possa ben difficilmente sostenersi in modo serio che si sia fornito un quadro artatamente ottimistico della situazione italiana.

Ciò risponde del resto alla linea politica di questo Governo e, se permettete, al mio temperamento personale ed a quello dei miei colleghi che con me operano del settore economico, che sono di un equilibrato realismo.

Se la situazione nell'anno 1953 ha segnato un progresso — ed un notevole progresso — nella produzione e nei consumi, forse avremmo dovuto tacerlo perchè ciò non piace all'opposizione? O forse per modestia, quasi che questi progressi fossero esclusivamente opera dell'azione di Governo e non anche — e soprattutto — merito dei milioni e milioni di italiani che operano e faticano in tutti i campi?

Certo i progressi registrati non hanno ancora risolto i nostri problemi e lasciano insoddisfatte le nostre aspirazioni più alte. Ma una valutazione equilibrata di essi è necessaria per insistere nello sforzo e per accelerare l'azione e lo sforzo per l'incremento della produzione, che è la premessa indispensabile di un migliore equilibrio economico e sociale.

3. — La relazione e la struttura economica e sociale del Paese.

Ho già detto che la relazione per sua natura non investe il campo specifico degli aspetti strutturali, ma ciò è ben lontano dal significare che essa ignora i problemi di fondo.

A tal riguardo è però da dire che, se come è sembrato in alcuni interventi, si intendono per modifiche strutturali modifiche eversive del vigente ordinamento politico-economico, queste evidentemente esulano dal campo di indagine di un Governo che opera entro il quadro di tale ordinamento.

Per quanto riguarda invece le modifiche di struttura da realizzare nell'ambito di un ordinamento democratico, queste risultano indirettamente lumeggiate pur nei limiti di una trattazione in prevalenza congiunturale.

Quando noi presentiamo al Paese con dati obiettivi le variazioni intervenute nei consumi privati, nella distribuzione territoriale dei consumi e delle opere pubbliche, nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, nei trasferimenti di reddito a fini sociali e nell'occupazione e disoccupazione, noi diamo proprio dei dati obiettivi sulle variazioni che gradualmente ma profondamente modificano la struttura economica del Paese. Ed è soprattutto alle categorie dei lavoratori dipendenti, dei disoccupati, dei sottoccupati che noi abbiamo voluto riferirci quando abbiamo effettuato l'ampia indagine sui redditi trasferiti a fini sociali in seguito all'azione dello Stato e degli altri Enti pubblici e privati.

Del resto, già nell'esposizione finanziaria per valutare politicamente gli elementi che hanno caratterizzato l'economia italiana nell'anno 1953, e trarre gli ammaestramenti per la futura azione, considerai gli elementi stessi sotto un triplice profilo:

a) in che modo lo svolgimento dell'attività economica e finanziaria ha inciso sulle condizioni di fondo dell'economia e dei rapporti sociali;

b) in che modo l'economia italiana ha fatto fronte all'andamento congiunturale economico

mondiale e quali riserve e apprestamenti possiede per fronteggiare nel prossimo futuro eventuali modificazioni della congiuntura mondiale;

c) in che modo lo sviluppo dell'economia e della finanza ha operato ed opera rispetto alle esigenze fondamentali di giustizia vive nel nostro Paese nei confronti delle categorie più misere della popolazione.

Si tratta di impostazioni non nuove, perchè l'affanno di operare in modo da incidere sugli squilibri strutturali del nostro Paese fu più volte sottolineato in sede parlamentare — a prescindere dalle chiare impostazioni dell'onorevole Pella — da me stesso, quando ebbi a discutere nel 1951 davanti alla Camera, quale Ministro *ad interim*, il bilancio del Tesoro, e nel 1953 lo stesso bilancio davanti i due rami del Parlamento.

Sempre nello stesso ordine di idee tengo a rispondere all'onorevole Fortunati il quale lamenta che l'esame delle strutture e degli andamenti economici del Paese sia condotto in termini quantitativi piuttosto che con riferimento ai tipi dei rapporti di produzione che si pongono in atto nei vari rami di attività economica. Al riguardo debbono farsi almeno due osservazioni:

a) l'esame quantitativo è quello che prevale anche nei documenti di tipo più elaborato, sia governativo, sia di organi di studio internazionale, quale l'E.C.E. di Ginevra, per il maggior rigore delle determinazioni quantitative e per il linguaggio comune fornito dalle cifre, pur nella diversità delle strutture economiche nazionali. Ciò facilita tra l'altro quei confronti internazionali, che interessano l'onorevole Roda;

b) è indubbio che una condizione di ristagno economico, quale può rilevarsi dall'esame quantitativo dei livelli produttivi, è normalmente associata ad una condizione di immobilismo nelle forme di organizzazione della produzione, mentre una vivacità di sviluppo economico, che si manifesti nella espansione dei livelli produttivi, fornisce essa stessa gli incentivi alla modificazione dei rapporti strutturali. Ad esempio, le opere pubbliche e i cantieri di lavoro nel sud hanno indubbiamente apprestato a quelle popolazioni delle « occupazioni di riserva » rispetto all'impiego in agricoltura, utili a sostenere i livelli salariali e a rinnovare i rapporti sociali in un senso evolutivo appropriato alla formazione di una maggiore democrazia economica. Lo stesso problema della esistenza di strutture monopolistiche e della loro efficienza, il quale comporta la definizione di problemi tra i più ardui della teoria economica può, in rassegne annuali su basi quantitative, trovare una sorta di verifica sperimentale. Se rapido è l'incremento produttivo, se massiccia è l'azione della concorrenza estera attraverso l'ampio volume delle importazioni, si ha nella verifica dei fatti, ancor prima che nella conclusione teoretica, una riduzione delle influenze monopolistiche lamentate nella nostra economia.

Gli stessi piani di produzione dei paesi comunisti sono formulati prevalentemente in termini quantitativi; e del resto è noto che forti variazioni quantitative equivalgono a variazioni qualitative. Nel nostro caso, le forti variazioni quantitative comportano quelle modificazioni di struttura delle quali si è detto sopra.

4. — CONFRONTI NEL TEMPO E NELLO SPAZIO.

Un equivoco sempre ricorrente è quello di mescolare quasi alla rinfusa confronti riguardanti l'andamento di determinati fenomeni nel tempo, con raffronti spaziali tra diversi Paesi e con raffronti basati su valori assoluti. Anzi non è raro il caso di considerazioni svolte sulla base di variazioni temporali, e perciò valide soltanto entro tali limiti, che, improvvisamente, vengono concluse e rafforzate a scopo polemico, con raffronti spaziali i quali non rivestono, ai fini del ragionamento che precede, alcuna importanza.

Le differenze spaziali nei consumi per abitante tra diversi Paesi o tra diverse zone di uno stesso Paese sono la resultante di profonde diversità nelle situazioni di partenza e di una secolare evoluzione economica. È assurdo considerare tali divergenze ai fini dell'analisi dell'andamento economico e del giudizio circa la efficacia di una determinata linea di politica economica nei cui riguardi, indipendentemente dalla differenza nei punti di partenza, sono significative soltanto l'entità delle variazioni riferite alle disuguali basi di

partenza. Nè si può dire che considerazioni di tale tipo rivestano soltanto significato congiunturale, poichè non vi è altro modo di riparare alle deficienze strutturali se non avviandole a soluzioni mediante misure le quali comportino a breve termine un miglioramento comparativo nella disuguaglianza delle posizioni di partenza.

Vediamo un caso concreto: il consumo di zucchero raffinato per abitante è stato nel 1950-51 di 11 chilogrammi a testa in Italia contro 37 chilogrammi nel Regno Unito, 41 in Svizzera e 51 in Svezia. In tale situazione sarebbe pura esercitazione polemica l'osservare che il distacco tra i consumi italiani e quelli degli altri Paesi rimane pur sempre enorme. Quello che è davvero rilevante è che negli anni più recenti l'aumento del consumo di zucchero in Italia è stato notevolmente maggiore che negli altri Paesi. Precisamente, prendendo quale base di confronto il consumo per abitante nei rispettivi Paesi nel periodo 1934-38, il consumo di zucchero per abitante risulta aumentato del 57 per cento in Italia e solo dell'11 per cento in Svezia e del 5 per cento in Svizzera, mentre nel Regno Unito è addirittura diminuito del 24 per cento.

ASARO. Onorevole Ministro, è un indice sbagliato perchè l'aumento del consumo dello zucchero è dovuto all'impiego che esso trova nella mistificazione del vino.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, i prezzi dello zucchero in Italia sono equilibrati in modo tale che lo zucchero non può impiegarsi utilmente per questo scopo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

È inoltre da considerare che i confronti spaziali tra i dati assoluti sono sempre soggetti a notevolissimi margini di errori, a causa della non omogeneità dei termini di confronto. Nel caso specifico dello zucchero l'ammontare del consumo italiano *pro capite* risulta rispetto a quello degli altri Paesi eccezionalmente basso poichè esso è integrato da un largo consumo di zucchero contenuto nella frutta fresca tanto abbondante nel nostro Paese.

Analoghe riserve sono altresì da fare per quanto concerne i confronti temporali e spaziali delle calorie consumate con l'aggravante in tal caso della ognor più scarsa significatività, alla luce dei più recenti progressi della scienza dell'alimentazione, del consumo di calorie, quale indice dell'equilibrio della dieta alimentare. Tutta l'esperienza moderna in materia di alimentazione prova che nei Paesi più progrediti il miglioramento del tenore di vita si riflette non nell'aumento delle calorie complessivamente consumate, ma in un miglioramento qualitativo dei consumi alimentari. Con riferimento alla situazione attuale nel nostro Paese è da tenere presente la natura di tali spostamenti, la quale varia con il variare delle diverse classi sociali e delle differenti abitudini di vita in un Paese territorialmente così diversificato quale il nostro. Nell'altro dopo guerra le classi rurali del Nord spostarono, ad esempio, i loro consumi alimentari dal granturco (polenta) verso un prodotto relativamente più pregiato, quale il grano; così pure oggi è in atto nel Mezzogiorno un analogo spostamento verso il grano a scapito dei consumi di leguminose da granella e di pesce secco ed è altresì in atto uno spostamento verso il consumo di pane bianco di puro grano. In altre zone la composizione dei consumi si orienta, così come del resto anche nel Sud, verso un minore consumo dei cereali ed un maggiore consumo di carne e prodotti lattiero-caseari.

Ove si tenga presente il mutuo intrecciarsi di tali spostamenti di fondo da beni inferiori a beni superiori, si avverte facilmente che è difficile cogliere sulla variazione complessiva di un dato medio il peso dei diversi elementi che la determinano e, quindi, la misura del miglioramento che effettivamente si va realizzando nel tenore di vita della nostra popolazione.

5. — REDDITO MONETARIO E REDDITO REALE.

Altro equivoco, sempre ricorrente, in buona o in mala fede, consiste nella confusione tra variazioni del reddito nazionale in moneta corrente ed in termini reali.

Si tratti dell'aumento delle tariffe elettriche o dei prezzi dei trasporti, dell'aumento dei fitti o degli stipendi dei pubblici impiegati, si sente spesso ripetere che per queste vie si aumenta l'ammontare del reddito nazionale e si fornisce quindi una impressione del tutto falsa dell'an-

damento economico. Vero è che ciò che aumenta nei casi suddetti e in tutti i casi di aumento dei prezzi e delle retribuzioni è soltanto la valutazione monetaria del reddito nazionale, cioè il reddito espresso in moneta corrente, ma mai nessuno ha pensato di assumere la variazione in moneta corrente quale indice di miglioramento economico. Ciò che si considera miglioramento acquisito è soltanto la variazione del reddito nazionale in misura reale, eliminate cioè le variazioni dei prezzi.

Così, ad esempio, allorchè tra il 1950 ed il 1951 il reddito monetario aumentò del 16 per cento, nessuno mai pensò di assumere tale variazione come significativa di un effettivo miglioramento economico, ma, eliminata la variazione dei prezzi, si disse che il reddito reale era aumentato nella misura del 6 per cento.

Così ancora, nel 1953 l'aumento del prodotto lordo nazionale in termini monetari è stato del 7 per cento, ma l'aumento in termini reali è stato del 6 per cento, tenuto, cioè, conto delle variazioni dei prezzi.

A questo riguardo è da aggiungere che è stato osservato nel corso della presente discussione che essendo il reddito monetario aumentato del 7 per cento ed essendo, sempre tra il 1952 ed il 1953, il costo della vita aumentato del 2 per cento, il reddito reale sarebbe aumentato solo del 5 per cento. Anche questo è un errato modo di argomentare poichè la depurazione dell'influenza delle variazioni dei prezzi sul reddito va fatta sulla base dei prezzi riguardanti le singole poste del reddito stesso le quali, per non dire altro, sono ben lontane dall'essere per intero costituite da beni acquistati sul mercato di consumo dai privati e perciò considerati nell'indice del costo della vita.

Su un totale di 11.237 miliardi di beni e servizi destinati ad usi interni, vi sono ben 2.240 miliardi di investimenti (cioè di beni non considerati dall'indice del costo della vita e i cui prezzi, tra il 1952 ed il 1953, sono rimasti stabili o sono, in alcuni casi, diminuiti), 891 miliardi di consumi pubblici, cioè di servizi generali prestati dalla pubblica Amministrazione mediante l'attività dei dipendenti pubblici, e 8.106 miliardi di consumi privati. L'indice del costo della vita non si applica neppure al complesso dei consumi privati poichè tra questi vi sono anche gli autoconsumi alimentari delle classi agricole, i quali devono essere valutati all'ingrosso.

Insomma, l'indice del costo della vita non può essere semplicisticamente adoperato per ridurre in termini reali il reddito nazionale espresso in moneta corrente, ma va applicato solo ad alcuni usi del reddito stesso, mentre per altre categorie di usi cui il reddito nazionale è destinato occorre tener conto delle variazioni dei prezzi all'ingrosso, i quali sono, come si è detto più volte, tra il 1952 ed il 1953, rimasti stabili o in leggera diminuzione.

6. — Spesa e reddito familiare.

Altro equivoco, in più occasioni ripetuto ed ora ripreso dal senatore Montagnani, è quello di confrontare l'ammontare assoluto della spesa mensile di una famiglia tipo assunto a base per il calcolo dell'indice del costo della vita con il guadagno medio mensile di un operaio, per dedurne l'assoluta inadeguatezza del secondo rispetto alla prima.

Ma non ci si avvede che effettuando un tale confronto, indipendentemente da numerose altre circostanze che lo viziano, ci si viene a porre nel caso più sfavorevole, cioè nel senso in cui in un nucleo familiare lavori una sola persona? Ed allora perchè non considerare anche il caso opposto in cui tutti i membri della famiglia lavorino e la somma dei guadagni individuali superi largamente la spesa della famiglia tipo?

Sta di fatto che nella media della situazione italiana vi sono circa 20 milioni di persone economicamente attive e circa 11 milioni di famiglie, cioè in media poco meno di 2 persone che guadagnano per ogni nucleo familiare.

Il senatore Montagnani ha citato il caso di una indagine fatta a Milano, la quale ha rilevato in 70.509 lire mensili il necessario per una famiglia di 4 persone e non ha mancato di far presente che tale ammontare supera largamente il livello dei salari o degli stipendi da lui stesso indicato dell'ordine di 30.000 lire per il manovale comune, di 40.000 lire per l'operaio specializzato e di 50.000 lire per gli impiegati. Ad evitare un simile errore vi sarebbe stato sufficiente, tanto per non andare

troppo lontano, ascoltare attentamente il discorso del senatore Fortunati, il quale essendosi domandato a quante famiglie corrispondono 11 milioni di dipendenti ha, sulla base dei dati di censimento, escluso che il numero di famiglie può stimarsi in 6 milioni, cioè proprio poco meno di 2 lavoratori fruenti di salario per ogni famiglia.

Ciò s'intende in linea del tutto generale e senza voler entrare nel merito delle cifre fornite dal senatore Montagnani, quali rappresentative dei guadagni degli operai.

A tale riguardo tengo soltanto a porre in evidenza l'ampiezza della divergenza tra salari minimi contrattuali e guadagni effettivi, in essi compresi gli assegni familiari, le ferie, festività e gratifiche.

A documentazione di tale divergenza ritengo opportuno menzionare i seguenti dati tratti dalle rilevazioni ufficiali del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e riferiti all'anno 1953:

gennaio, salario orario lire 169,83; retribuzione, compresi tutti gli elementi, lire 219,10;

aprile, rispettivamente, lire 170,66 e lire 206,51;

agosto, rispettivamente, lire 171,83 e lire 273,01;

dicembre, rispettivamente, lire 174,30 e lire 370,18.

7. — Confronti tra elementi non omogenei.

Altra fonte di ricorrenti equivoci sono i confronti del tipo più vario, basati su dati non omogenei: qui la casistica potrebbe essere infinita. Mi limito ad alcuni soltanto tra quelli emersi nel corso della discussione.

Il senatore Montagnani ha confrontato la percentuale dei redditi da lavoro dipendente (sul reddito nazionale) in Italia con quella di altri Paesi. Or bene, il paragone è stato effettuato confrontando la percentuale dei redditi da lavoro dipendente in Italia con la percentuale del complesso dei redditi da lavoro negli altri Paesi citati. Ove si fosse assunto per l'Italia il complesso dei redditi di lavoro (cioè anche quelli da lavoro indipendente) la percentuale sarebbe risultata nel caso italiano maggiore che non negli altri Paesi. Ciò anche senza voler considerare che pur effettuando il confronto sulla base dei soli redditi da lavoro dipendente in tutti i Paesi, esso sarebbe pur sempre inficiato dalla differente importanza del lavoro dipendente nelle varie economie, poichè, com'è noto, il numero dei lavoratori dipendenti aumenta con l'aumentare dell'industrializzazione.

8. — Attendibilità di alcune poste del reddito nazionale.

Meritano infine poche parole quelle critiche che direi di tipo « ameno » circa l'attendibilità ed il contenuto delle valutazioni sul reddito nazionale.

Tipiche a tale riguardo le affermazioni del senatore Montagnani intorno al lavoro femminile nei suoi più vari aspetti ed ai servizi che ognuno rende a se stesso, affermazioni che si fondano su alcune considerazioni d'ordine puramente concettuale svolte da un eminente studioso, il professor Gini. Si tratta, peraltro, di considerazioni che non hanno la minima attinenza con i sistemi concreti di calcolo del reddito nazionale, sia in Italia che negli altri Paesi.

Non vi è certo alcun dubbio che talune sottili disquisizioni teoriche avulse dal contesto e quindi dalla loro sede naturale, possano facilmente impressionare il lettore non attento, ma è bene dire che trattasi di questioni da lungo tempo considerate e che già hanno trovato una sufficiente sistemazione anche in seno agli organismi di carattere internazionale.

Del resto la loro portata pratica ai fini delle variazioni nel tempo del reddito nazionale è quasi trascurabile, data la sufficiente stabilità degli aspetti istituzionali, entro i quali si svolge l'attività economica di un Paese.

9. — Politica degli investimenti.

La politica degli investimenti per quanto riguarda la loro distribuzione fra i diversi settori di attività è stata oggetto di alcune critiche, peraltro nettamente discordanti.

Da un lato il senatore Pesenti ha ritenuto di ravvisare nello sviluppo degli investimenti

una flessione di quelli pubblici; dall'altro il senatore Montagnani ha criticato la diminuzione degli investimenti produttivi nell'industria e nell'agricoltura in confronto all'aumento di quelli pubblici.

Vero è che nell'ultimo anno, sopratutto per fini sociali (occupazione di mano d'opera, azione di risollevamento delle aree depresse, investimenti agricoli) è stato dato particolare impulso agli investimenti pubblici, ma ciò non a scapito degli investimenti direttamente produttivi ma soltanto nel quadro di un'azione graduale mirante ad un equilibrato sviluppo delle diverse forme di capitali tecnici.

Con particolare riferimento a quanto affermato dall'onorevole Pesenti, bisogna tener conto che le cifre cui egli si riferisce sono quelle degli stanziamenti in bilancio e non quelle degli investimenti effettivamente realizzati. Se si ha riguardo a questi, si vede come essi siano in continuo, sensibile sviluppo. Nè d'altra parte è da considerare la diminuzione degli investimenti pubblici. Ho già ricordato nella mia esposizione finanziaria alla Camera gli impegni a carico degli esercizi futuri per opere ed investimenti pubblici. Si tratta di oltre 1.150 miliardi che sono stati già praticamente stanziati per i prossimi anni e ciò senza tener conto dei recenti provvedimenti sui cantieri navali già approvati dalle Camere, e degli altri sui fiumi, sull'edilizia popolare, su quella scolastica che sono davanti all'esame del Parlamento. Vi era un problema tecnico da risolvere: quello dei residui accumulatisi, in quanto i tempi tecnici richiesti dalle opere progettate erano superiori alle possibilità di spesa degli stanziamenti iscritti in bilancio. Sembrava, pertanto, inutile gravare il bilancio di maggiori impegni quando si sapeva *a priori* che la mole dei lavori sarebbe stata senz'altro superiore a quella degli esercizi precedenti, in virtù proprio delle somme stanziate e non ancora spese. Stiamo ancora assorbendo questi residui.

Nel corso del 1952-53 abbiamo pagato sul bilancio dello Stato per spese di investimenti — ed è questo uno dei dati più importanti in materia, messi in rilievo per la prima volta nella Relazione economica — 776 miliardi contro i 538 miliardi dell'esercizio 1951-52. Abbiamo così diminuito i residui per investimenti alla fine dell'esercizio di circa 200 miliardi. Aggiungendo a queste cifre i pagamenti degli enti territoriali, l'ammontare totale dei pagamenti effettuati per spese di investimento nell'esercizio 1952-53 ascende da parte degli enti pubblici ad oltre 920 miliardi. Cifra questa veramente imponente e che credo possa togliere ogni dubbio al senatore Pesenti intorno allo sviluppo degli investimenti pubblici. Ciò non significa naturalmente che noi non si intenda sostenere l'iniziativa privata, la quale, nei settori ad essa affidati, rimane il principale propulsore del progresso economico.

10. — Monopoli privati.

Il senatore Montagnani ha richiamato numerosi elementi circa i profitti dei maggiori complessi industriali, e gli aumenti di capitale delle principali società per azioni, per arrivare ad affermare che è in atto un aumento del grado di monopolio dell'attività industriale italiana.

Il Governo ha sempre seguìto con vigile attenzione tale fenomeno, e come ebbe a dichiarare il Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione di questo Governo continua ad agire « in modo deciso contro tutte le posizioni di privilegio e di monopolio ».

Il fenomeno indubbiamente esiste e va attentamente considerato, ma è — me lo permetta il senatore Montagnani — davvero pura demagogia presentarlo di dimensioni così ampie quali il senatore Montagnani vorrebbe lasciare credere e sopratutto non è rispondente a verità che esso si sia accentuato negli ultimi anni. Proprio in questi ultimi anni l'azione del Governo si è particolarmente rivolta contro le pratiche monopolistiche, sulla base di direttive economicamente sane ed efficienti: in primo luogo, con il processo di liberazione degli scambi e con l'adozione di una nuova tariffa doganale e della tariffa d'uso che hanno aperto il nostro mercato alla concorrenza dei prodotti esteri come mai prima era avvenuto; in secondo luogo con la continuazione del controllo dei prezzi per alcuni prodotti fondamentali (concimi, tariffe elettriche, tariffe telefoniche, ecc.) ed infine con l'intervento diretto dello Stato, in quei settori in cui per condizioni naturali o di mercato sarebbero venute ineluttabilmente a crearsi situazioni di monopolio,

come per il metano, ed anche in altri settori in funzione concorrenziale.

È inoltre da ricordare che è ora all'esame del Parlamento la nuova legge fiscale sulle società, i cui effetti non mancheranno di farsi sentire anche in tale campo.

Ritornando ai dati forniti dal senatore Montagnani, tengo a rilevare almeno due punti:

a) egli ha affermato che il totale delle azioni emesse da sei grandi società ha rappresentato nel 1953 il 35 per cento del totale complessivo delle azioni emesse sul mercato italiano. In realtà, per misurare l'importanza dei grandi complessi sul mercato dei capitali, occorre riferirsi a tutti i fondi comunque affluiti alle aziende attraverso il mercato e non alle sole emissioni azionarie, la cui forte concentrazione è dovuta al fatto che soltanto le grandi imprese godono della notorietà necessaria per attirare in modo importante i capitali privati in forma azionaria.

Nel 1953 sono stati effettuati attraverso il mercato finanziario e il sistema creditizio impieghi complessivi a favore dell'economia (al netto delle duplicazioni nelle emissioni azionarie) per 866 miliardi, che diventano 1.002 miliardi se si considerano anche gli impieghi effettuati con fondi forniti dallo Stato o dalla Cassa depositi e prestiti.

Di tale importo, le 40 principali società considerate nel calcolo dell'indice del corso delle azioni effettuato dalla Banca d'Italia, hanno assorbito, con aumenti di capitale a pagamento (al lordo delle duplicazioni) 94 miliardi. Se si eliminano le duplicazioni, i mezzi assorbiti dalle predette società risultano pari a circa il 7 per cento degli impieghi complessivi.

Per quanto riguarda il credito alle medie e piccole industrie oltre alle istituzioni speciali, che operano esclusivamente a loro favore, bisogna considerare l'intero sistema creditizio in genere e gli istituti a medio termine in particolare che svolgono una considerevole attività in tale campo.

Alla fine del 1953, il numero di clienti delle aziende di credito era di 2.847.000 e l'importo medio delle esposizioni era di 1.018.000 lire. Evidentemente il credito ha servito con sufficiente elasticità di distribuzione le necessità delle piccole imprese;

b) dalla esposizione stessa del senatore Montagnani si rileva per i maggiori gruppi industriali un sensibile aumento dei profitti e un contemporaneo sensibile aumento dei capitali azionari di tali società. Non si riesce quasi a comprendere come mai il senatore Montagnani non abbia avvertito il collegamento tra i due fenomeni che egli considera in modo del tutto staccato, quando invece è evidente che buona parte dell'aumento dei profitti trova appunto la sua causa nell'aumento dei capitali azionari, cioè nell'aumento delle dimensioni delle imprese considerate.

Tengo infine a rilevare che, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione di merito, il complesso dei dati forniti dal senatore Montagnani a tale proposito riguarda prevalentemente la concentrazione delle attività produttive, cioè un fatto puramente tecnico, che risponde spesso a necessità obiettive della dimensione ottima dell'impresa a fini produttivi. La concentrazione è soltanto il presupposto per il sorgere delle situazioni di monopolio, cioè una condizione necessaria ma non sufficiente. Per contro è al grado effettivo di monopolio che egli avrebbe dovuto riferirsi per sostenere le sue argomentazioni politiche, il che richiede una indagine sulle pratiche di monopolio ed in particolare sul divario tra i prezzi effettivi che egli considera di monopolio e quelli che si sarebbero invece formati sul mercato in condizioni di concorrenza.

Insomma accertare un certo livello di concentrazione dell'attività imprenditoriale — peraltro, come si è detto, artificiosamente esagerato dal senatore Montagnani — è soltanto il primo passo verso l'accertamento dell'esistenza di eventuali monopoli antisociali; ed ulteriori passi necessari per tale indagine non solo non sono stati accennati, ma neppure intravisti.

11. — I.R.I.

Un ultimo argomento particolare mi pare opportuno toccare, in relazione anche all'intervento del senatore Bitossi, ed è quello dell'I.R.I. e delle aziende pubbliche in genere.

Un obiettivo esame dell'I.R.I., delle sue funzioni nel quadro industriale italiano, non può

farsi se non si ricordano innanzitutto le vicende attraverso le quali si costituì, nell'anteguerra, il suo patrimonio.

L'Istituto, nato per rilevare dalle banche le loro partecipazioni industriali, venne a trovarsi pur dopo gli ingenti smobilizzi effettuati, con un complesso piuttosto eterogeneo di interessi, una buona parte dei quali relativi a produzioni belliche ed autarchiche, cioè a produzioni che fruivano di protezioni varie. Importante tra tutte quella di avere come unico e sicuro committente lo Stato che si può dire corrispondesse per le commesse che passava un vero e proprio rimborso di spese, escludendo così un serio impegno imprenditoriale.

Con la fine della guerra la situazione dell'I.R.I. venne fatalmente a subire un profondo rivolgimento sia per le distruzioni belliche (che in lire attuali possono valutarsi in almeno 500 miliardi); sia per la cessazione della speciale sitazione in cui molte aziende, specie del settore meccanico, avevano fino allora operato. La larga esuberanza di personale, determinata dalla fine delle commesse di guerra, fu per di più accentuata dalla « inflazione » di personale determinatasi negli stabilimenti per cause varie nell'immediato dopoguerra.

Primo e necessariamente pressochè esclusivo compito dell'amministrazione dell'I.R.I., è stato quindi nel dopoguerra quello di provvedere alla sistemazione delle sue aziende, affrontando la ricostruzione degli impianti distrutti, la riconversione di quelli già adibiti a lavorazioni belliche, la ricerca per le aziende meccaniche di nuove produzioni industriali da inserire nel mercato italiano ed estero in piena concorrenza. Ed, infine, il dimensionamento del personale dipendente, nei limiti delle possibilità lavorative dei nuovi impianti ricostruiti e delle possibilità del mercato.

L'Istituto ha dovuto così svolgere, come si può facilmente intuire, un lavoro non facile, certamente ponderoso e spesso ingrato in quanto necessariamente collegato a riduzioni e cambiamenti continui di quadri dirigenti ed a dimissioni d'impiegati ed operai. Il tutto affrontando e risolvendo contemporaneamente problemi finanziari di notevole importanza, data l'impossibilità in cui si è trovato lo Stato di provvedere direttamente alla maggior parte delle necessità finanziarie dell'Ente.

I risultati della complessa e vasta opera di ricostruzione in termini di volume di produzione raggiunti, di occupazione stabilmente e produttivamente assicurata, di capitale investito e di risultati economici sono stati più volte, anche recentemente, documentati; e non è più il caso di dilungarsi in una nuova esposizione di tali dati. Basterà dire che nel sessennio 1948-1953 l'Istituto ha investito nei vari settori circa 670 miliardi di cui solo 100 forniti dallo Stato attraverso il noto aumento del fondo di dotazione. Non è superfluo ricordare a questo riguardo a chi, come il senatore Bitossi parla di sperpero di miliardi, che l'apporto dello Stato non ha carattere di erogazione, ma ha dato luogo in buona parte a strutture produttive che sono oggi in pieno esercizio. Altro dato significativo sullo sviluppo dell'attività dell'I.R.I. è il volume della produzione che è più che raddoppiata tra il 1948 e il 1953. Questi dati permettono di affermare che la compagine di quadri direttivi ed in genere di dipendenti e di attrezzature industriali del gruppo è oggi senza dubbio enormemente migliorata ed è tale da poter assolvere compiti di grande impegno. Ne dànno testimonianza i risultati tecnici ed economici documentati nell'ultima Relazione dell'ente.

In conclusione, volendo dare uno sguardo sintetico alle vicende post-belliche dell'I.R.I., dobbiamo in primo luogo constatare che la gestione dell'ente è stata dominata dal fatto che nell'I.R.I. si sono accumulate, più forse che in ogni altro settore della vita nazionale, sia le distruzioni fisiche come i mutamenti economici che il conflitto ha determinato. Distruzioni fisiche rilevanti data la natura e l'ubicazione degli stabilimenti dell'Istituto; mutazioni economiche imponenti data la prevalente destinazione di una parte degli impianti di alcuni rami dell'ente.

L'I.R.I. ha ormai condotto a termine sia la ricostruzione fisica degli stabilimenti, sia la loro inserzione nella nuova situazione di mercato, creatasi nel dopoguerra . . .

MARIOTTI. A che costi di produzione?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Ai costi di mercato. Legga l'ultima relazione dell'I.R.I. e troverà tutti i dati analitici che la tranquilliz-

zeranno a questo riguardo. In ogni modo, se permette, questi richiami sono fatti proprio per contraddire la vostra preoccupazione che l'Istituto si avvii alla liquidazione. Affermiamo che l'incremento della produzione e gli investimenti fatti confermano che si vuole...

VALENZI. E i licenziamenti? Si fanno continui licenziamenti.

VANONI, *Ministro del bilancio.* Mi pare di aver parlato sufficientemente chiaro ma arriverò anche ai licenziamenti. È stato detto chiaramente che si sono fatti licenziamenti di dirigenti, impiegati ed operai.

Il fatto che il volume complessivo della produzione sia, come detto, più che raddoppiato tra il 1948 e il 1953, e l'entità dei capitali investiti contraddice l'asserzione del senatore Bitossi secondo cui la gestione dell'ente sarebbe stata inspirata a criteri di liquidazione. Certo, se il senatore Bitossi ritiene di affermare, come ha fatto, che alla « San Giorgio » sono mille i dipendenti rimasti al lavoro in seguito al riordinamento in corso, quando egli dovrebbe sapere che essi sono tremila, egli può con lo stesso tipo di informazioni giungere al giudizio da lui dato.

L'indirizzo per l'I.R.I. è stato dunque di sviluppo; le considerazioni fin qui svolte indubbiamente indicano peraltro che l'attività dell'ente entra oggi in una nuova fase: rimontato gran parte del distacco che nell'immediato dopoguerra separava le sue strutture produttive da quelle concorrenti, diminuita così l'ansia di dare un contenuto economico ad attività produttive che ne erano praticamente prive, potranno assumere grande peso altri aspetti e nuovi indirizzi.

Noi possiamo già intravederli, questi nuovi indirizzi, nel campo di quella estensione della industrializzazione alle regioni italiane depresse; in un contributo più intenso da darsi all'espansione dell'esportazione nel campo meccanico, da cui tanto dipende l'avvenire della bilancia italiana dei pagamenti; infine, nella ricerca di formule efficaci di collaborazione tra direzioni e maestranze. Ma senza continuare in una elencazione che sarebbe necessariamente incompleta e sommaria delle nuove prospettive, basta dire che il Governo vede nell'I.R.I. uno dei massimi strumenti di quella politica di progresso economico attraverso la quale il Governo intende promuovere decisamente occupazione e reddito, attenuando nello stesso tempo i divari che oggi esistono tra i diversi ceti e le diverse regioni del Paese.

Ma perchè questi fini vengano utilmente perseguiti è necessario che alcuni punti fondamentali siano tenuti presenti nei confronti delle aziende I.R.I. ed in genere di tutte le aziende pubbliche:

a) necessità di informare l'attività delle imprese pubbliche alle leggi della concorrenza, perseguendo insistentemente la riduzione dei costi;

b) necessità di conservare una organizzazione elastica adeguabile alle mutevoli vicende del mercato, in particolare necessità di potenziare ulteriormente e incessantemente i suoi quadri dirigenti ai quali occorre dare da un lato spirito d'iniziativa e senso di responsabilità, dall'altro lato tutela ferma contro ingiustificati attacchi cui ora essi sono esposti senza possibilità di diretta difesa.

ROVEDA. I dirigenti dell'I.R.I. sono gli assoluti padroni.

VANONI, *Ministro del bilancio.* I Ministri sono a vostra disposizione per rispondere di tutta l'azione dell'I.R.I., ma i dirigenti delle singole aziende sono dirigenti che rispondono verso il Governo e noi dobbiamo cessare questo costume di attaccare direttamente singole persone, se vogliamo avere dirigenti responsabili, capaci di portare queste aziende al massimo dell'efficienza. (*Applausi dal centro*).

ROVEDA. Il Governo non ha mai risposto!

VANONI, *Ministro del bilancio.* Sono pronto a rispondere e lo sto facendo in questo momento. Lei presenti interrogazioni, interpellanze, mozioni e il Governo risponderà su qualsiasi aspetto della politica I.R.I.

ROVEDA. Il Governo prenda almeno posizione in occasione della discussione del bilancio dell'industria.

VANONI, *Ministro del bilancio.* La sto prendendo adesso, in questo che è il bilancio dei bilanci. (*Interruzioni del senatore Tartufoli e del senatore Roveda*).

c) necessità, infine, di raggiungere rendimenti economici tali da consentire la rimunerazione dei capitali investiti, soprattutto di quelli forniti dal mercato creditizio.

Provveduto a tali occorrenze e realizzati i normali autofinanziamenti, diverso sarà il comportamento delle aziende pubbliche rispetto a quello delle aziende private; le aziende I.R.I. potranno infatti impiegare il reddito eccedente le necessità normali di esercizio, per finalità interessanti la politica sociale ed economica perseguita dallo Stato, ad esempio promuovere certe correnti di esportazioni o favorire dati consumi interni. Questo è il quadro logico nel quale devono operare le aziende pubbliche; quadro che non ha dunque natura privatistica, come pretende il senatore Bitossi, ma che è soltanto ispirato al criterio che lo scarso risparmio nazionale deve essere oculatamente gestito nel settore pubblico non meno che in quello privato, che gli interessi dei privati che affidano i loro risparmi alle aziende pubbliche debbono essere rigorosamente tutelati, e che l'appartenenza allo Stato di determinate iniziative non può avere l'effetto di far perdere la nozione del loro costo e del loro rendimento.

BITOSSI. Quindi, rinnovare gli impianti!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Lei ha sentito quanto abbiamo investito in questi ultimi tre anni.

BITOSSI. Non è sufficiente.

ROVEDA. Bisogna saper dire la verità.

VANONI, *Ministro del bilancio*. La verità l'abbiamo detta, sempre.

ROVEDA. È una verità che le hanno fatto dire, ma che non corrisponde alla realtà che forse lei non conosce.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Onorevole Roveda, io rispondo di tutte le cifre che ho detto qui.

ROVEDA. Onorevole Vanoni, venga con me a visitare le fabbriche dell'I.R.I.!

VANONI, *Ministro del bilancio*. Quando lei vuole.

ROVEDA. Le scelga lei le fabbriche che vuole visitare e poi vedremo quale è la situazione dell'I.R.I. (*Rumori dall'estrema sinistra*).

MARIOTTI. Sono concetti assai gravi quelli che lei manifesta, onorevole Ministro.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Sì, sono concetti molto seri e positivi.

Io credo che nessuno possa pretendere in Italia di avere aziende pubbliche ...

MARIOTTI. Ma lei configura uno Stato imprenditore come se fosse fine a se stesso.

VANONI, *Ministro del bilancio*. No, non è uno Stato imprenditore quello ...

MARIOTTI. È uno Stato che si muove in termini di profitto.

VANONI, *Ministro del bilancio*. Sento il dovere in questa occasione di integrare gli elementi offerti dalla Relazione economica per il 1953 con un rapido sguardo ai dati che riflettono l'andamento della congiuntura del primo semestre del 1954, per trarne qualche valutazione — necessariamente cauta — sulle previsioni per il secondo semestre di quest'anno. Si tratta in parte di dati provvisori, ma sufficienti per un primo orientamento quale pare opportuno in questa sede.

1) *Prezzi*.

Il livello dei *prezzi ingrosso* ha presentato nel 1° trimestre dell'anno un movimento orientato leggermente all'ascesa, che ha trovato riscontro nell'analoga tendenza dei prezzi internazionali.

In seguito si è registrata una minore sostenutezza per qualche comparto, di modo che il livello generale dei prezzi interni ha subìto una leggera flessione. Anche il tono di fondo del mercato internazionale è apparso di recente meno sostenuto per talune materie prime.

In sostanza, l'andamento dei prezzi interni mostra una domanda complessiva in aumento, in grado di assorbire con una certa regolarità

l'offerta crescente di prodotti derivanti dallo sviluppo produttivo.

L'indice dei prezzi ingrosso Istat, che fu di 52,6 volte il 1938 nel dicembre 1953 e di 53,4 volte nel marzo dell'anno in corso, ha subìto un leggero ritocco in aprile portandosi a 53,1 volte il 1938. Nel maggio esso è rimasto sostanzalmente sullo stesso livello e sembra aver presentato nel giugno una leggerissima flessione. Nel complesso del primo semestre, quindi, i prezzi all'ingrosso, salvo lievissime variazioni, si sono mantenuti assolutamente stabili su un livello intorno a 53 volte quello del 1938.

Nel primo trimestre dell'anno in corso il *costo della vita* ha presentato anch'esso una grande stabilità restando quasi invariato sul livello della fine dell'anno precedente. Più di recente, esso ha segnato un leggero aumento (1,5 per cento) dovuto pressochè interamente alla normale stagionalità aggravata quest'anno dalla particolare inclemenza del tempo che ha determinato un apprezzabile aumento dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli.

L'indice Istat del costo della vita, che nel dicembre 1953 fu di 56,8 volte il 1938, era nel marzo dell'anno corrente di 56,9 volte, per risalire a 57,3 volte nel mese di aprile ed a circa 58 nel maggio scorso.

2) *Produzione agricola.*

È ancora troppo presto per poter avanzare una vera e propria stima della produzione agricola. Gli elementi a disposizione consentono, peraltro, di prevedere già le caratteristiche fondamentali dell'annata.

Nelle sue grandi linee il quadro produttivo del 1954 presenta taluni elementi meno favorevoli di quelli dell'anno passato, che fu del resto eccezionalmente sostenuto dall'andamento climatico. Tali elementi sono costituiti:

a) da un raccolto di frumento e di cereali inferiore a quello del 1953;

b) dalla previsione di una minore produzione di olive per l'annata di scarica.

Il raccolto del grano, pur inferiore a quello eccezionale del 1953, è tuttavia ottimo e supera le aspettative.

Si possono prevedere, d'altra parte, degli aumenti per taluni altri raccolti e soprattutto per le produzioni animali, cosicchè, attualmente, è ragionevole ritenere che l'indice della produzione agricola sarà intorno a 113, su base 1938, contro 117 circa per il 1953.

Il livello previsto per il 1954 resta però pur sempre nettamente superiore a quello del 1952, che fu di 107. Ciò conferma quanto si è già osservato circa la stabilità dei miglioramenti produttivi realizzati, grazie al progresso tecnico ed al perfezionamento dei metodi culturali.

Si intende che ogni previsione della produzione agricola formulata con sensibile anticipo è soggetta ad un notevole grado di approssimazione e dipende in particolare dall'andamento di alcuni importanti raccolti, che si realizzano soltanto verso la fine dell'anno (vino ed olio).

3) *Produzione industriale.*

Nel primo quadrimestre del 1954 l'indice della produzione industriale calcolato dall'Istituto centrale di statistica è risultato pari a 167, segnando un aumento del 12,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1953.

Nelle industrie estrattive l'aumento è stato del 14,4 per cento. In particolare, la produzione del metano si è incrementata del 36 per cento.

Nel gruppo delle industrie manifatturiere la caratteristica più saliente è costituita dal favorevole andamento dei settori delle industrie chimiche e affini e della gomma, che presentano aumenti compresi tra il 25 e il 41 per cento. Seguono le industrie metallurgiche, con un incremento dell'ordine del 16 per cento. Nei settori tessili e meccanico l'aumento si è aggirato sul 4-5 per cento.

Nelle industrie elettriche e del gas l'aumento è stato dell'11 per cento circa.

Per il mese di maggio i primi dati disponibili forniscono un livello di attività complessiva di 174, fatto sempre 100 il 1938. Tenuto conto di ciò e del normale andamento stagionale nel giugno, si può con buona approssimazione stimare che la produzione industriale raggiungerà nella media del primo semestre 1954, il livello di 168, contro 150 nel primo semestre del 1953.

Tale aumento del 12 per cento costituisce un massimo, rispetto agli analoghi aumenti

verificatisi nello stesso periodo nei principali Paesi dell'Europa occidentale. Tra questi soltanto la Germania occidentale presenta un incremento solo leggermente minore (11,2 per cento), mentre per tutti gli altri Paesi la percentuale di incremento oscilla fra il 3 e l'8 per cento. È quasi superfluo ricordare che nello stesso periodo la produzione industriale ha presentato negli Stati Uniti una sensibile flessione.

CONFRONTI INTERNAZIONALI SULL'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

(Dati provvisori sul primo semestre)

PAESI	1953	1954	Variazione
Italia	150	168	+ 12,0
Norvegia	174	187	+ 7,5
Germania Occidentale (1936 = 100)	152	169	+ 11,2
Olanda	155	168	+ 8,4
Regno Unito	140	149	+ 6,4
Francia	146	154	+ 5,5
Svezia	172	180	+ 4,6
Danimarca	153	158	+ 3,3
Belgio - Lussemburgo (1936 - 38 = 100)	140	144	+ 2,9
Stati Uniti	282	259	— 8,2

Il forte incremento di attività tra i primi semestri degli anni 1953 e 1954 pari, come si è detto, al 12 per cento, è da attribuire alla forte espansione produttiva avuta lungo il 1953 ed al successivo consolidamento sugli alti livelli raggiunti verso la fine di tale anno.

Supponendo, con una valutazione molto prudenziale, che nel secondo semestre del 1954 l'attività industriale aumenti di un'altro 2 per cento per il prevedibile favorevole andamento dell'industria chimica, delle industrie automobilistiche, dei materiali da costruzione, della siderurgia e del settore tessile, l'indice medio annuo del 1954 per i rami considerati nell'indice dell'Istituto centrale di statistica verrebbe a situarsi intorno al livello di 170, contro 156 nel 1953, con un incremento del 9 per cento.

Nel settore dell'edilizia per abitazioni le previsioni che possono fondatamente farsi sulla base degli elementi attualmente disponibili sono di un incremento alquanto minore di quello del 1953, che si aggirò al 25 per cento.

Tenuto conto di un prevedibile minore incremento anche nell'attività per opere pubbliche e di pubblica utilità, l'indice complessivo dell'attività edile per abitazioni ed opere pubbliche dovrebbe presentare nel 1954 un aumento compreso tra il 10 ed il 15 per cento.

L'indice generale dell'attività industriale, comprendente oltre alle produzioni rappresentate nell'indice Istat anche l'edilizia, dovrebbe pertanto registrare tra il 1953 ed il 1954, un aumento del 10 per cento circa.

4) *Rapporti economici con l'estero.*

I rapporti economici con l'estero continuano a costituire, come già nel 1953, il fattore più immediatamente limitativo del nostro sviluppo economico.

È però motivo di conforto constatare che pur in presenza di un'accentuazione del ritmo di sviluppo dell'attività industriale, lo sbilancio commerciale ha registrato, nei primi cinque mesi del corrente anno, un leggero miglioramento. In tale periodo le importazioni furono pari a 654,4 miliardi, con un aumento dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1953. Nello stesso tempo le esportazioni sono aumentate del 10,5 per cento, raggiungendo i 400,3 miliardi di lire. Pertanto, il disavanzo della bilancia commerciale è risultato di 254,1 miliardi, con una diminuzione del 9,8 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1953.

Per venire incontro al desiderio del collega Roda, mi sforzerò di integrare queste osservazioni con ulteriori previsioni sull'andamento del reddito nazionale nel 1954.

5) *Previsioni del reddito nazionale per il 1954.*

Tenuto conto dell'aumento della produzione industriale e della flessione prevista in quella agricola, nonchè della espansione tuttora in atto nei servizi e nelle attività terziarie in genere, si può prevedere che il reddito nazionale presenterà nel 1954 un aumento dell'ordine del 4 per cento, in termini reali, rispetto all'anno precedente.

Dopo quanto si è detto appare quasi superfluo aggiungere che tale incremento di reddito si va realizzando in un clima di assoluta stabilità monetaria. La circolazione presenta nei primi mesi del corrente anno la normale flessione di carattere stagionale, e l'andamento dei depositi presso il sistema bancario e le casse di risparmio postali è tuttora confortante, tenuto conto del normale andamento stagionale nel primo semestre dell'anno. In particolare i depositi fiduciari, che meglio rappresentano l'accumulazione del vero risparmio, sono passati da 2.021,2 miliardi a fine dicembre 1953 a 2.081,5 miliardi nel maggio di quest'anno. I depositi in conto corrente sono in pari tempo aumentati da 1.893,4 a 1.900,2 miliardi. Nel complesso i depositi presso le aziende di credito sono passati da 3.914,6 miliardi a fine 1953 a 3.981,6 miliardi a fine maggio e trovansi ad un livello di circa 72 volte quello del 1938.

Anche i depositi presso le casse di risparmio postali (esclusi i conti correnti) hanno presentato un analogo andamento, passando da 1.146,6 miliardi a fine dicembre a 1.186,7 miliardi a fine maggio u. s.

L'assenza di stimoli artificiali e la ricordata stabilità monetaria, frutto della politica che costituisce un fermo impegno del Governo, sono garanzia sufficiente che l'espansione in atto non si basa su circostanze occasionali ma trova la sua origine in un sano ed ordinato sviluppo della capacità di assorbimento del mercato interno ed in migliorate possibilità di esportazione, cioè, in definitiva, si fonda su incrementi di produttività che costituiscono il sintomo più significativo della migliorata efficienza di un organismo economico.

* * *

È tradizione assumere l'indice della produzione e del consumo dell'acciaio come sintomo dello sviluppo industriale e quindi economico di un paese.

Ho voluto riassumere in una tabella l'andamento della produzione italiana (v. pag. 6549) rispetto a quella di molti altri Paesi negli ultimi anni. Da questa tabella risulta che se si assume il 1937 come anno base di confronto — e nel caso particolare l'assunzione è giustificata dal fatto che il 1937 fu un anno normale di produzione siderurgica per l'Europa mentre il 1938 segnò una recessione per tutti i Paesi meno che per la Germania e l'Italia impegnata nello sforzo del riarmo — si vede che il nostro Paese ha segnato nel 1953 il massimo aumento percentuale con l'indice di 166,3, avvicinata solo dal Belgio che raggiunge l'indice di 164,6, e superato dagli U.S.A. che raggiunge l'indice di 167,1. In sostanza, dunque, anche questo elemento, il cui valore è rafforzato dalla considerazione che nel dopoguerra l'impiego di prodotti siderurgici in produzioni di guerra è quasi totalmente cessato nel nostro Paese, conforta nell'affermazione che l'economia italiana è in una fase di sana espansione produttiva, senza avventure monetarie.

Questa è la strada che dobbiamo seguire nel futuro prossimo e meno prossimo, accelerando la nostra azione nei limiti che le cose pongono ma con la decisa volontà di riparare

PRODUZIONE DI ACCIAIO GREZZO IN ALCUNI PAESI OCCIDENTALI

(Migliaia di tonnellate)

	Belgio	Lussemburgo	Francia	Germania	Italia	Regno Unito	Stati Uniti
1937	3.864	2.508	7.920	15.312	2.100	13.188	51.384
1938	2.280	1.440	6.216	17.004	2.328	10.560	28.800
1947	2.880	1.716	5.736	3.060	1.692	12.924	77.016
1953	4.500	2.652	9.996	15.420	3.492	17.808	101.256
INDICE							
1937 = 100							
1938	50,0	57,4	78,5	116,9	110,9	80,1	56,0
1947	74,5	68,4	72,4	120,0	80,6	98,0	149,9
1953	164,6	105,7	126,2	100,1	166,3	135,0	177,1
1938 = 100							
1947	126,3	119,2	92,3	17,1	72,7	122,4	267,4
1953	197,4	184,2	160,8	86,1	150,0	168,6	351,6
1947 = 100							
1953	156,2	154,5	174,3	503,9	206,4	137,8	131,5

Fonte: « Statistiques générales de l'O.E.C.E. », maggio 1954.

nel tempo più breve possibile alle debolezze strutturali della nostra situazione economica. Questa strada, come ho già avvertito altre volte, impone una rigorosa condotta della nostra politica economica interna ed internazionale nel quadro sempre della più rigorosa stabilità monetaria.

a) Una politica del bilancio che porti ad una graduale riduzione del disavanzo pubblico onde lasciare la maggiore elasticità possibile al mercato dei capitali.

b) Una politica dei consumi che mentre tende a soddisfare sempre più i bisogni delle categorie diseredate ed in particolare degli attuali disoccupati e sottoccupati, contenga il più possibile gli altri consumi onde sostenere il risparmio che è fondamento permanente di una politica di investimenti.

c) Una politica del credito armonica e tendente a soddisfare a condizioni accettabili le domande degli operatori più seri e positivi. Una distensione nel costo del denaro è già in corso nell'attuale fase della nostra vita economica: ma dovrà essere ulteriormente accentuata. Il problema del costo del denaro non è peraltro il solo e forse neppure il decisivo in questo settore. Quello che soprattutto interessa per lo sviluppo produttivo del Paese è che possano essere ordinatamente finanziate tutte le iniziative economicamente meritevoli e quindi si possa realizzare una politica del credito sempre più razionale. Se il sistema bancario continuerà ad essere sensibile a questa esigenza e migliorerà il proprio orientamento in questo senso, molte cose utili per tutti potranno essere fatte nel quadro della spontanea disciplina che gli uomini, intesi a realizzare il proprio benessere insieme al progresso della società a cui appartengono, sono portati a darsi.

d) Una politica di espansioni produttive, agricola ed industriale, fondata sull'impegno delle singole aziende produttive sostenute dall'intera politica economica dello Stato.

e) Una politica del commercio estero tesa ad espandere sempre più la nostra esportazione in tutte le direzioni, per assicurare lo sbocco necessario all'accresciuto volume della nostra produzione e nello stesso tempo all'approvvigionamento, alle migliori condizioni possibili, delle materie prime e dei beni indispensabili di consumo di cui manca ancora il nostro Paese.

f) La continuazione e l'accentuazione delle politiche, anche fiscale, di migliore distribuzione del reddito nazionale, accettando il principio evidente che la più equa distribuzione delle risorse disponibili ne accresce l'utilità sociale.

g) La continuazione e l'accentuazione dell'azione di riabilitazione delle zone economicamente e socialmente depresse. Un ordinato sviluppo produttivo richiede anche e soprattutto il miglioramento della distribuzione territoriale del reddito attraverso azioni come quelle per le zone meridionali e per i paesi di montagna che si sono iniziate con energia e che devono essere continuate ed accentuate.

h) Una politica estera di collaborazione con tutti i Paesi che accettano gli stessi princìpi di vita civile.

Questa collaborazione deve significare immediatamente l'apertura tranquilla, a condizioni accettabili, di mercati complementari al nostro e, permanentemente, la possibilita di partecipare ad un sistema di solidarietà internazionale la cui utilità appare ogni giorno più evidente.

Ma soprattutto occorre che a questo scopo di espansione economica e produttiva, a questa attività di migliore distribuzione del reddito in senso sociale ed in senso regionale partecipino, in uno spirito di solidarietà, uomini di buona volontà; non tanto e non solo sotto la spinta delle leggi, ma per uno spontaneo bisogno di partecipare volontariamente all'opera di rinnovamento economico e sociale del nostro Paese. Vorrei concludere questo mio discorso, molto più lungo di quanto io avessi pensato di fare, ripetendo alcune parole dette alla Camera in occasione dell'approvazione del bilancio del Tesoro per l'anno 1951-52: « Bisogna, onorevoli colleghi, sostenere in noi e nel popolo italiano questo pensiero: che senza sacrificio e senza fatica non si progredisce, non si difendono la libertà e le istituzioni democratiche. Noi abbiamo l'ansia di giovare al nostro popolo, che ci ha espresso e ci ha dato tanta somma di responsabilità, ma sappiamo anche che solo il duro lavoro di tutti e di ogni giorno, solo la tenacia nel piegare le condizioni avverse e nell'utilizzare le favorevoli possono

assicurare definitivamente un sostanziale progresso al popolo italiano.

« Per questo, noi non crediamo alla utilità della violenza che distrugge, nè all'anarchia che disperde, ma lavoriamo per la sostanziale unità del popolo italiano sui problemi di fondo, perchè sia chiaro a tutti che l'opera di rinnovamento e di costruzione di condizioni di vita accettabili per ognuno è appena iniziata, perchè ognuno, a cominciare da noi, si assuma il proprio fardello di sacrifici e di responsabilità, per il bene di tutti ».

Onorevoli senatori, se il popolo italiano sarà concorde nell'opporsi all'anarchia di destra e di sinistra, se tenderà tutta la sua volontà al fine di creare un avvenire più sicuro e più accettabile alla nostra condizione sociale, le mète alle quali tutti tendiamo saranno raggiunte. Mi auguro che il vostro voto sul bilancio che oggi vi è sottoposto, onorevoli colleghi, significhi assunzione dell'impegno di operare seriamente e tenacemente tutti insieme per l'avvenire ed il benessere del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano stati presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,45.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti